

Greenitaly: economia circolare, i primati italiani

Il rapporto Fondazione Symbola-Unioncamere. Realacci: c'è un Paese che può essere protagonista alla Cop26

ROMA La svolta *green* parla italiano. Sempre di più. Aziende che investono nella *green economy*. Più richieste di *green jobs* con la ricerca soprattutto di competenze *green*. Maggiore utilizzo di energia da fonti rinnovabili. Boom di economia circolare e la percentuale più alta d'Europa di riciclo dei rifiuti. «C'è un'Italia che può essere protagonista alla Cop26 di Glasgow», sorride orgoglioso Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola mentre con il presidente di Unioncamere Andrea Prete presenta il dodicesimo rapporto Greenitaly realizzato dalla Fondazione e Unioncamere con la collaborazione del Centro Studi Tagliacarne e con il patrocinio del ministero della Transizione Ecologica.

E i numeri stanno lì a dimostrare che il nostro Paese sta accelerando verso quella transizione energetica ed ecologica di cui il pianeta ha urgentemente bisogno. Le grandi aziende ci credono e ci hanno creduto, anche durante e nonostante la pandemia. Nel quinquennio 2016-2020 441 mila aziende ha investito in tecnologie e prodotti *green*: il 31,9% delle imprese nell'indu-

stria e nei servizi; il 36,3% nella manifattura. «Queste imprese — si legge nel Rapporto — hanno un dinamismo sui mercati esteri superiore al resto del sistema produttivo italiano, innovano di più e producono più posti di lavoro». Per quanto riguarda l'occupazione, la sfida *green* viene raccolta dalle imprese tanto che anche nell'anno della pandemia i contratti relativi ai *green jobs* sono il 35,7% dei nuovi contratti previsti nell'anno.

C'è poi un'Italia leader nell'economia circolare che sulla totalità dei rifiuti — urbani e speciali — ha un riciclo del 79,4%, facendo meglio di tutti in un'Europa che ha la media al 49% e superando anche le virtuose Germania (69%), Francia (66%) e Regno Unito (57%). Il tutto per un risparmio annuale pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ nelle emissioni grazie alla sostituzione di materia seconda nell'economia. Racconta Luca Ruini, presidente Conai, che «nel 2020 il 73% degli imballaggi ha avuto una seconda vita: ci aspettavamo un 1% in più, invece è stato un +3%». Per quanto riguarda i consu-

mi elettrici, nel 2020, il 37% è stato soddisfatto da fonti rinnovabili. Andrea Prete (Unioncamere) sottolinea come «l'obiettivo del 55% in meno di anidride carbonica nel 2030 sia molto ambizioso: l'ambiente è sempre stato visto dalle imprese come una materia sdruciolevole». Ecco perché, aggiunge, «bisogna creare un clima di fiducia per far sì che anche il piccolo imprenditore possa impegnarsi nella transizione ecologica». Una transizione, ricorda Francesco Starace, ad di Enel, «da cui l'Italia ha solo da guadagnare». Ma «nessuno va lasciato indietro: i più deboli vanno protetti», avverte il commissario europeo Paolo Gentiloni che sottolinea anche il «bisogno di una finanza più verde». E il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani è fiducioso: «Siamo *best class* in economia circolare. L'obbligo di misurazione dell'impatto di sostenibilità ha cambiato la cultura delle grandi compagnie, ma l'investimento e la trasformazione *green* devono diventare qualcosa di fattibile anche per le piccole imprese».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

Green Jobs

Secondo le Nazioni Unite si definiscono «Green Jobs» quelle occupazioni nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero e dei servizi che contribuiscono in maniera incisiva a preservare o a restaurare la qualità ambientale

